

Niente sesso siamo storici

Fioriscono i saggi e le indagini, ma spesso manca un'analisi approfondita del rapporto uomo-donna nei secoli — Il caso del francese Jacques Solé

JACQUES SOLÉ. Storia dell'amore e del sesso nell'età moderna, Laterza, pp. 378, L. 12.000.

Nessuno si meraviglia più del fiorire di saggi e indagini sull'amore e sul sesso: oggi l'argomento non solo ha dignità scientifica ma è oggetto di dibattito politico anche a livello istituzionale. Dovrebbe meravigliare invece come, all'interno di questi saggi, si continui a parlare di sentimenti e di sessualità in maniera paradossalmente "asessuata", dimenticando (tranne forse Foucault) che Amore e Sesso significano e dunque sono storicamente una cosa per l'uomo e un'altra per la donna.

Ho letto «Storia dell'amore e del sesso nell'età moderna» dello storico francese Jacques Solé mentre ero impegnata dalle iniziative nate attorno alle proposte di legge contro la violenza sessuale. Nei dibattiti su queste proposte, sempre a torti e a ragione, la gente s'interroga, oltre che sullo stupro, sulla «violenza coniugale», sull'incestuosità sessuale come fatto collettivo e storico. Si discute insomma a partire dalle domande e dalle esigenze delle donne, ma non più solo fra donne. E si discute della sessualità, ma a partire dal rapporto storico — fra i sessi. E questa è precisamente la dimensione che manca al libro del Solé. Una mancanza non da poco, che stravolge l'analisi: l'amore e il sesso non

sono infatti rapporti fra esseri umani, socialmente regolati (e determinati), ma semplici "dati", un qualcosa che si può descrivere ma la cui molla interna sfugge ad una comprensione critica e ad una sistematizzazione storica. Le conclusioni a cui l'autore perviene sono molto significative: egli si arrende infatti alle «complessità della realtà» e confessa di invidiare «gli storici che presentano bilanci impeccabili e modelli perfettamente limpidi».

Ma qui non si tratta di ricercare un modello né di appiattare le contraddizioni che la vita quotidiana presenta di fronte all'indagine storica. Certamente non ha vita facile lo storico del comportamento e delle mentalità. Ed è senz'altro più facile (meno "involgente") studiare come gli uomini si vestono, mangiano, dormono o addirittura muoiono (e gli storici francesi sono maestri in ciò, da Braudel ad Ariès), piuttosto che analizzare come gli uomini si amano fra di loro. Ma chi tenta l'impresa, non può sottovalutarla. Secondo il Solé, «la sessualità in occidente, all'inizio dell'Età moderna, esprime tutti i paradossi di una vita in via di trasformazione». Ma quale è il punto di partenza e quale quello di arrivo? O forse è fuori luogo chiedere a uno storico almeno un punto di riferimento, delle ancora che permet-

tano al lettore, allo studioso non solo di "sapere" ma anche di "capire" i fatti, le loro intime connessioni, le stesse logiche interpretative?

E' senza dubbio importante capire il significato storico del parallelo processo di sublimazione e repressione della sessualità nelle società moderne occidentali, capire i collegamenti con l'evoluzione sociale e la storia economica. Ma come sono state costruite, nei secoli, le "identità sessuali" e le differenze di genere? Diligente mente, lo storico annota le differenze e le somiglianze nei comportamenti amorosi e sessuali delle classi: e in questo senso il libro è ricco di spunti ed episodi interessanti e stimolanti. Ma in tale caso la differenza di classe è forse meno significativa (e così risulta dalla stessa indagine storica del Solé) rispetto alla differenza uomo-donna. Per capire l'amore e il sesso non si può prescindere dal rapporto tra i sessi.

Si ha il sospetto che la sottovalutazione costante in quest'opera dell'importanza di un'analisi del rapporto uomo-donna sia frutto di un pregiudizio maschile: sospetto accresciuto, fra l'altro, dal linguaggio a volte francamente fastidioso usato dal Solé. E alcune sue osservazioni suggeriscono un'ipotesi certa "di parte" e forse dettata da un'eccessiva suscettibilità "femminile". Se mi attenessi infatti all'analisi del Solé, potrei parlare di "infelicità sessuale" solo per quanto riguarda le donne, mentre forse per gli uomini dovrei usare un'espressione diversa: parlare di "miseria sessuale". Scrive infatti lo storico francese: «La libera unione, l'adulterio, e il bordello consentono a molti di essere felici al di là delle norme, e sarebbe ridicolo volerlo accertare per mezzo di un calcolatore». Ebbene, non credo che il "bordello" abbia mai reso felice nessuna donna.

Maria Rosa Cutrufelli

Eroi dalla carta alla celluloido



«Flash Gordon» di Alex Raymond. Sotto, «Batman» nel film di Leslie H. Martinson

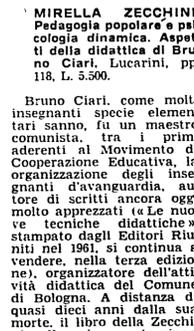


CLAUDIO BERTIERI. I film di carta, ottanta anni di eroi di fumetti sullo schermo e di cinema nei fumetti, Vallecchi, pp. 195, L. 6.500.

I rapporti fra cinema e fumetti costituiscono un capitolo su cui solo raramente si è appuntata l'attenzione di critici e storici. Ben vengano dunque questo lavoro di Claudio Bertieri, uno dei maggiori specialisti in materia di «strips». Si tratta di un testo che unisce storia, nota sociologica, fatto inedito impastandoli in un discorso fluido e ricco d'interesse. In centotrenta pagine di testo, tante compendiano l'analisi vera e propria, l'autore passa in rassegna i principali «eroi di carta», i loro trascorsi cinematografici, non tralasciando d'indagare anche il fenomeno inverso: quello dei personaggi cinematografici che, come Charlot o Woody Allen, si trasformano da ombre sullo schermo in figure disegnate. Come, in questo caso, il lavoro di Umberto Rossi, uno dei maggiori specialisti in materia di «strips». Si tratta di un testo che unisce storia, nota sociologica, fatto inedito impastandoli in un discorso fluido e ricco d'interesse. In centotrenta pagine di testo, tante compendiano l'analisi vera e propria, l'autore passa in rassegna i principali «eroi di carta», i loro trascorsi cinematografici, non tralasciando d'indagare anche il fenomeno inverso: quello dei personaggi cinematografici che, come Charlot o Woody Allen, si trasformano da ombre sullo schermo in figure disegnate. Come, in questo caso, il lavoro di Umberto Rossi, uno dei maggiori specialisti in materia di «strips».

Umberto Rossi

Vent'anni di lotte per cambiare la scuola

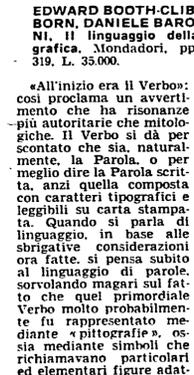


MIRELLA ZECCHINI. Pedagogia popolare e politica. Aspetti della didattica di Bruno Ciari, Lucarini, pp. 118, L. 5.500.

Bruno Ciari, come molti insegnanti specie elementari sanno, fu un maestro comunista, tra i primi aderenti al Movimento di Cooperazione Educativa, la organizzazione degli insegnanti d'avanguardia, autore di scritti ancora oggi molto apprezzati («Le mie tecniche didattiche», stampato dagli Editori Riuniti nel 1961, si continua a vendere, nella terza edizione), organizzatore dell'attività didattica del Comune di Bologna. A distanza di quasi dieci anni dalla sua morte, il libro della Zecchini nella prima parte ripercorre le tappe principali dell'esperienza di Ciari utilizzando anche documenti e testimonianze e facendo un brevissimo cenno al pensiero di Dewey e Freinet, assunti come rappresentanti rispettivamente dell'attivismo e del marxismo in

Giorgio Bini

C'è una grammatica per l'immagine

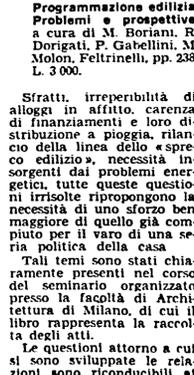


EDWARD BOOTH-CLIBORN, DANIELE BARONI. Il linguaggio della grafica. Mondadori, pp. 319, L. 35.000.

Oggi che siamo immersi, come talora viene detto (ma non del tutto propriamente), nella cosiddetta «civiltà dell'immagine», che siamo partecipi, attraverso la televisione, di un sistema di comunicazioni «post-gutenbergiano», in cui il monopolio della parola viene contrastato dall'uso delle foto e dei simboli (dai rotocalchi alla segnaletica stradale, dai manifesti alla simbologia politica, dalla TV ai marchi di fabbrica), da seguito con particolare attenzione ogni sforzo editoriale tendente a dare una identità non solo metaforica a ciò che può definirsi grammatica dell'immagine, codice icono-

Lamberto Pignotti

La questione-casa tra dubbi e proposte



Programmazione edilizia. Problemi e prospettive. A cura di M. Boriani, R. Dorigni, P. Gabellini, M. Molon, Feltrinelli, pp. 238, L. 3.000.

Sfratti, irreperibilità di alloggi in affitto, carenza di finanziamenti e loro distribuzione a pioggia, il crollo della linea dello «spreco edilizio», necessità insorgenti dai problemi energetici, tutte queste questioni irrisolte ripropongono la necessità di uno sforzo ben maggiore di quello già compiuto per il varo di una serie politica della casa.

Tali temi sono stati chiaramente presenti nel corso del seminario organizzato sulle presunte conseguenze di una modifica del rapporto attuale fra consumi privati e consumi pubblici, fra consumi e investimenti, fra investimenti in case piuttosto che in opere pub-

Fredi Drugman

Mille pagine «d'epoca» in vendita

Con i voluminosi best-seller «Tai-Pan» e «Louisiana» gli editori sfruttano al massimo il filone delle saghe

JAMES CLAVELL. Tai-Pan, Sonzogno, pp. 692, L. 10.000.

MAURICE DENUZIERE. Louisiana, Rizzoli, pp. 476, L. 8.000.

A poco più di un anno dalle 995 pagine di Shogun, James Clavell ritorna in libreria con questo altrettanto voluminoso Tai-Pan. Bisogna però precisare che sono stati scritti a distanza di dieci anni l'uno dall'altro, dove Tai-Pan è il più vecchio. Questo significa poco, è vero, per due libri sostanzialmente simili sia nel tipo di scrittura che nel mondo che descrivono: la Cina del passato (o meglio la sua immagine stereotipata), coi suoi usi, gli odori, i grandi fiumi, gli uomini, col costume e la zingheria, il linguaggio lirico e rispettoso infarcito di enigmatici proverbi, le «dolci prostitute casolari di antichi riti sessuali», la natura talora infida dei rapporti umani: e ancora, in particolare in Tai-Pan, ambientato nella nascente Hong Kong, il porto coi sampans e i relieri occidentali che caricano i barili di spezie, i mercanti d'oppio, gli arrembiatori col coltello tra i denti, quelli... Ma nonostante i dieci anni che, abbiamo detto, separano i due libri, è significativo che l'editore italiano li proponga ora a distanza così ravvicinata. Significativo non tanto per la sottintesa intenzione di battere finché è caldo il



Bruegel il Vecchio tra vascelli e allegorie

I Paesiani e le allegorie didattico-morali. I Sette vizi capitali e le Sette virtù. e ancora stampe di argomento religioso e la serie dei Vascelli di mare: con le 89 belle riproduzioni contenute in Vizi, virtù e follia (pp. 188, L. 18.000), in Mezzogiorno propone un viaggio affascinante attraverso tutta l'opera grafica di Bruegel il Vecchio (1525 circa - 1569). Le note storico-critiche sono a cura di Gloria Vallese. Nella foto: nave armata con galea

Anche così gli emigrati hanno scritto la loro storia

Publicata a cura di Emilio Franzina un'ampia raccolta di lettere di contadini veneti dal 1876 al 1902

EMILIO FRANZINA, Merical Merical. Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America Latina, 1876-1902, Feltrinelli, pp. 230, L. 3.300.

Dinanzi ai documenti di vita delle classi subalterne (domestici, contadini, operai delle industrie), l'intellettuale, il superdotato, il fatto d'anni di scuola e di lettere, corre due rischi. Il primo è quello più facilmente esemplificato nella nostra cultura storica e letteraria: è l'ignoranza, la disattenzione verso tutto ciò che documenta esperienze, credenze, lotte, errori, fatiche della gente. Ma c'è anche un rischio opposto. Accade che molte testimonianze dirette delle classi popolari siano effettivamente sconvolgenti per chi ha avuto un'educazione borghese. L'altro rischio insomma è quello della commozione, della lacrima facile.

Emilio Franzina ha saputo evitare tutti e due i rischi e, col suo bel libro Merical, Merical, ci aiuta a evitarli. L'interesse per la storia di un fenomeno che ha segnato profondamente la vita del nostro Paese, la grande emigrazione di fine Ottocento-inizio Novecento, si unisce nello studioso all'interesse per la storia delle classi non etemoni. Attraverso pazienti ricerche negli archivi di Stato

Un conservatore disarmato dopo l'Unità

Ritornano gli scritti di Pasquale Villari sul Mezzogiorno — Una «autocritica» del liberalismo risorgimentale

PASQUALE VILLARI. Le lettere meridionali e altri scritti sulla questione sociale in Italia, a cura di Francesco Barbagallo Guida, pp. 220, L. 4.500.

Uno dei meriti storici che sicuramente si può assegnare ai gruppi intellettuali di formazione positivista attivi in Italia nella seconda metà dell'800 è la loro capacità di un'analisi spregiudicata e impietosa dell'Italia reale. Sotto questo riguardo, bisogna anzi dire che la storiografia italiana stenta a reimpossessarsi di quel patrimonio di conoscenze e di indagini della realtà materiale del Paese che per un'intera fase storica è stato rimosso dalla coscienza e dall'interesse dei

gruppi intellettuali e dei ceti colti (e non solo di quelli dominanti).

L'opera più popolare di Pasquale Villari, ora riproposta da Francesco Barbagallo. Le lettere meridionali e altri scritti sulla questione sociale in Italia, costituisce uno dei prodotti più esemplari di quella stagione politica e intellettuale. Nata come raccolta delle lettere che Villari aveva inviato all'«Opinione» nel 1875, essa fu pubblicata in volume nel 1878. Si può dire che proprio con questo testo prende avvio quello complesso tradizione culturale, nota sotto il nome di meridionalismo, che tanto peso avrà nello svolgimento politico e culturale dell'Italia post-unitaria. Il discorso dell'autore, senza dubbio, si pone come «la prima, profonda autocritica» del liberalismo risorgimentale (Rosario Villari).

Nella riflessione del conservatore napoletano, infatti, la denuncia delle condizioni sociali di arretratezza che segnavano tanto le campagne del Mezzogiorno quanto gli oscuri bassosi di Napoli, non è mai disgiunta da una critica durissima alle classi dirigenti che avevano realizzato l'unità senza investire in un processo riformatore le condizioni di vita dei ceti popolari e in primo luogo dei contadini. Come in quegli stessi anni per Franchetti e Sonnino e poi per Fortunato, la preoccupazione dominante di Villari — lo sottolinea Barbagallo nell'introduzione — è di rifare lo Stato liberale e borghese scisso dall'unificazione, consolidandone le fragili fondamenta, attraverso un ampio consenso, tutto da conquistare, delle masse contadine. Ed era in effetti questa profonda preoccupazione conservatrice, così viva in uomini come Villari, Franchetti, ecc., a far spingere il loro sguardo lontano, a costituire quasi la condizione della loro stessa spregiudicatezza (A. Sor Rosa).

Ma quali sono i limiti, interni a questo schieramento intellettuale, che hanno finito per farne, in fondo, una generazione di profeti disarmati? Erano le evidenti apparenze oggi nell'incapacità di saldare il progetto di trasformazione del Mezzogiorno con gli interessi emergenti e in prospettiva egemoni delle forze imprenditoriali del tempo. Non è certo un caso che Villari e gli altri non riescano ad esempio a concepire l'idea di un mercato capitalistico che interessasse l'industria del Nord ad una agricoltura meridionale rinnovata e in sviluppo.

Avendo scartato l'idea di fare dei contadini i protagonisti di una lotta di trasformazione delle campagne, essi non hanno saputo poi indicare, in campo borghese, gli agenti attivi del loro progetto moderato. Loro interlocutore privilegiato è rimasto così lo Stato, il ceto di governo e, in definitiva, i gruppi colti meridionali. E il loro ruolo è finito così per configurarsi — almeno nella prima fase della vicenda del meridionalismo — in quello di predicatori i nascostissimi testimoni e impotenti delle ingiustizie del proprio tempo.

Tullio De Mauro

Riviste

Nel mare della psicoanalisi

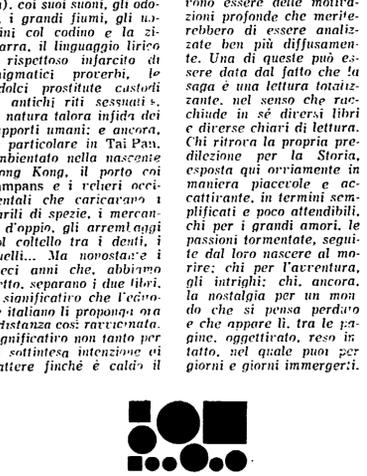
Gli argonauti - Psicoanalisi e Rivista trimesistrale. Edizioni, lire 3.000.

E' di questi mesi la pubblicazione della rivista trimesistrale «Gli argonauti - Psicoanalisi e Rivista», nata dal lavoro collettivo di un gruppo di psicoanalisti (criticanti, tra gli altri, Fausto Petrella, Ragniera Bellina, Mario Morpurgo, Mario Bertolini, Renato De Polo, Gian Marco Paolucci) e diretta da Davide Lopez. La sua lettura risulta utile e interessante in ordine a diverse questioni. Ci si trova infatti «sovente di fronte a «volgarizzazioni» dell'impianto teorico psicoanalitico che, spacciate per utili semplificazioni, altro non sono che mistificazioni pure e semplici. Il loro canto non è difficile riconoscere come anche il mantenersi ad un livello severamente elitario e l'utilizzare linguaggi e codici indecifrabili, nascondendo spesso il timore di un costruttivo e critico confronto con il reale, con la natura delle cose e degli uomini.

«Gli argonauti» si pone come obiettivo quello di percorrere una strada di equidistanza: né volgarizzazioni, né dibattiti compressi in fragili torri d'avorio. L'obiettivo è il gruppo di «freudiani» si è dato, non può essere raggiunto senza difficoltà, ma è già un buon punto di partenza il porre criticamente e consapevolmente la propria scienza e il proprio «sapere» a confronto con la realtà e con il sociale (ci veda, per esempio, il dibattito pubblicato sul secondo numero della rivista e

Silvio Morganti

Piero Bevilacqua



ferro del successo di Shogun quanto per l'importanza di un genere narrativo ben individuabile: storie di una famiglia o di un popolo che si svolgono nel corso di molti anni, e dove tutto — eventi storici, quadri d'epoca, uso e costumi abilmente mescolati a fatti privati, personali — viene ricamato diligentemente. Narrazioni che, per natura, prendono un gran numero di pagine. Come spiegare il loro successo?

E' indubbio che ci devono essere delle motivazioni profonde che ne renderebbero di essere analizzate ben più diffusamente. Una di queste può essere data dal fatto che la saga è una lettura totalizzante, nel senso che richiede in sé diversi libri e diverse chiavi di lettura. Chi ritorna la propria predilezione per la Storia, esposta qui ornamente in maniera piacevole e accattivante, in termini semplificati e poco attendibili, chi per i grandi amori, le passioni tormentate, seguite dal loro nascere al morire; chi per l'avventura, gli intrighi; chi, ancora, la nostalgia per un mondo che si pensa perduto e che appare lì, tra le pagine, aggettivato, in un fatto, nel quale puoi per giorni e giorni immergerti.

Diego Zandel